

CONTESTO E SEQUENZE STRATIGRAFICHE DELLA BASILICA PADOVANA DI SANTA GIUSTINA

Gian Pietro Brogiolo

G. P. Brogiolo
Via dei Ronchi 28
IT-25080 Polpenazze del Garda
E-mail: gpbrogio@gmail.com

10.1484/M.DEM-EB.5.121619

Despite a large number of studies on the church of Santa Giustina in Padua, we know little about the context in which it was founded, the date of its foundation, the plan and its development in the Middle Ages. With the aim of providing useful elements for these problems, the contribution discusses the sequence of the architectural remains preserved in elevations and the stratigraphy documented by three old excavations.

Key words: Padua, Saint Giustina, Opilione, Early Christian architecture, Archaeology

La cristianizzazione di Padova ha da sempre come punto di riferimento la cattedrale e il santuario suburbano di Santa Giustina, la santa che secondo la Vita avrebbe subito il martirio nel 304. Nonostante sia stato oggetto di innumerevoli ricerche e pubblicazioni¹, per Santa Giustina rimangono aperti importanti problemi interpretativi sia per il contesto, non lontano dal teatro romano e in prossimità di due importanti strade - la via Annia diretta ad Adria e quella per Este e Bologna - sia per la cronologia iniziale della *basilica vel oratorium in honore sanctae Justinae* che, agli inizi del VI secolo, Opilione, *vir clarissimus et inlustris, praefectus praetorii adque patricius*, dichiara, in una celebre epigrafe, di aver completato con l'aiuto di Dio *a fundamentis*².

Per quanto riguarda il contesto, all'ipotesi che fosse sorto su un tempio romano, si è sostituita l'idea di un'area cimiteriale, abbandonata dopo il IV secolo³, a conferma di una sorprendente cesura temporale che ha diviso, anche in passato, gli studiosi tra chi, come Jean-Charles Picard⁴, attribuisce

¹ M. TONZIG *La Basilica romanico-gotica di Santa Giustina in Padova*, Padova, 1932; G. PAVAN, *Un'interpretazione del complesso paleocristiano di S. Giustina*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 57, 1, 1968, pp. 69-92; P. L. ZOVATTO, N. IVANOFF, G. BRESCIANI ALVAREZ, D. RUPERTO PEPI O.S.B., P.A. SARTORI, *La basilica di Santa Giustina. Arte e storia*, Castelfranco Veneto (TV), 1970; G. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica di Santa Giustina in Padova*, in C. BELLINATI, L. PUPPI (ed), *Padova, basiliche e chiese dal IV al XVIII secolo*, Vicenza, 1975, pp. 113-135; G. ZAMPIERI, *La tomba di San Luca Evangelista. La cassa in piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, *Studia Archeologica*, 123, Roma, 2003, ricco di informazioni sull'area funeraria nella quale sorse la basilica di Santa Giustina (pp. 159-182) a partire dallo studio della tomba di San Luca Evangelista. Sono state anche realizzate nuove analisi archeometriche delle tessere musive nell'ambito di uno studio dell'apparato decorativo del sacello di San Prodocimo (V. CANTONE, *Transfert artistici nell'alto Adriatico. Nuove ipotesi sul sacello di San Prodocimo a Padova*, «Hortus Artium Medievalium», 22, 2016, pp. 24-32).

² Iscrizione anteriore al 524, quando Opilione ottiene il consolato (G. P. BROGIOLO, *La cattedrale e Santa Giustina tra il re Teodorico e il vescovo Olderico*, in A. CHAVARRÍA ARNAU (ed), *Ricerche sul centro episcopale di Padova. Scavi 2011-2012*, Mantova, 2017, pp. 373-382).

³ G. ZAMPIERI, *La tomba di San Luca*, *op. cit.*

⁴ J.-CH. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome, 1988, p. 642. Dello stesso parere Girolamo Zampieri che sostiene una fase di abbandono del cimitero nel corso del V secolo,

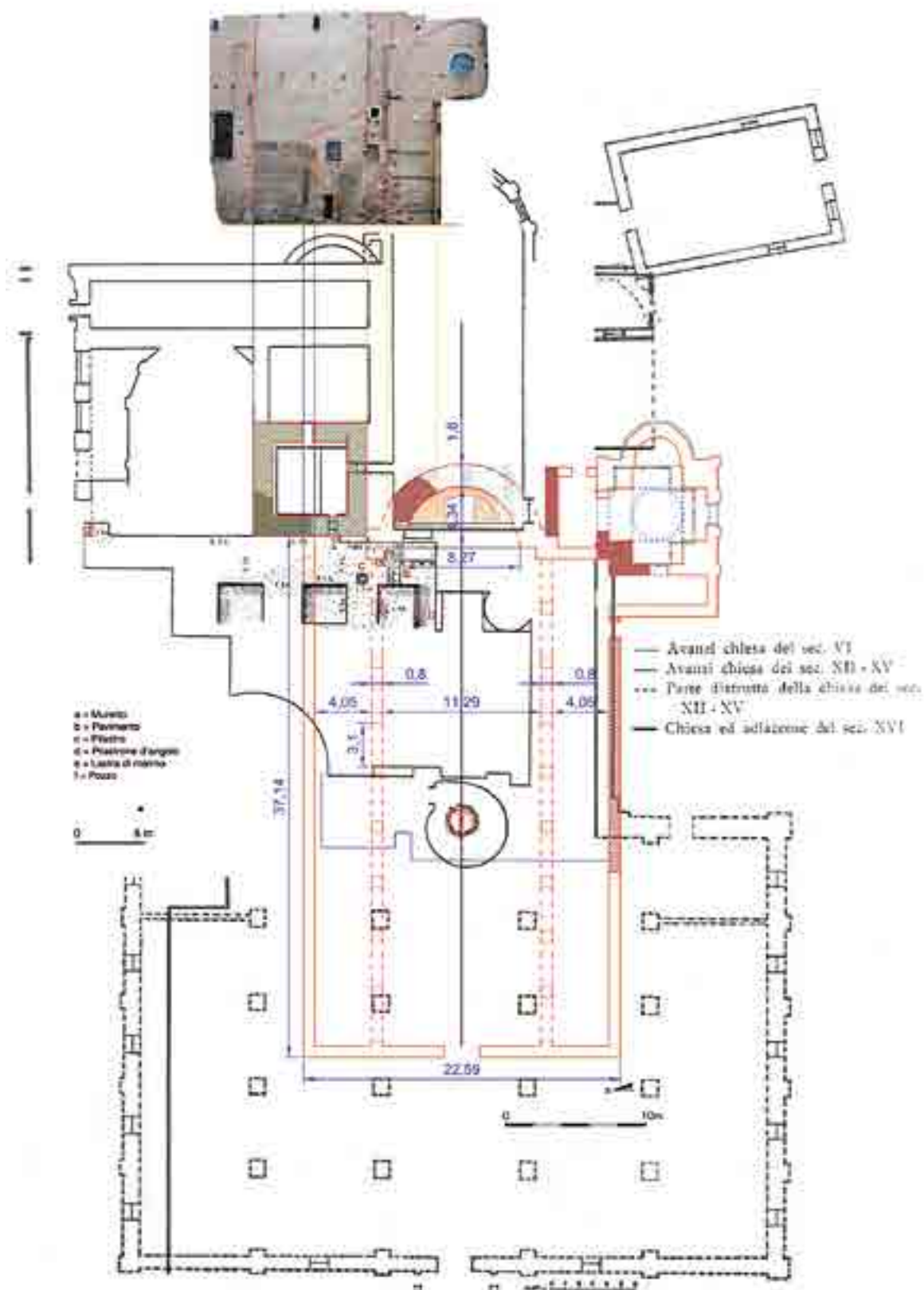


Fig. 1. Padova, chiesa di Santa Giustina (con il sacello e il campanile romanico): pianta ipotizzata (in rosso) sovrapposta ai resti dell'edificio monumentale (in nero) messo in luce nel 1928 (per il quale vedi le figure 4-6); in alto - in proiezione - fotopiano delle murature conservate in elevato (per le quali vedi le figure 3a-c)

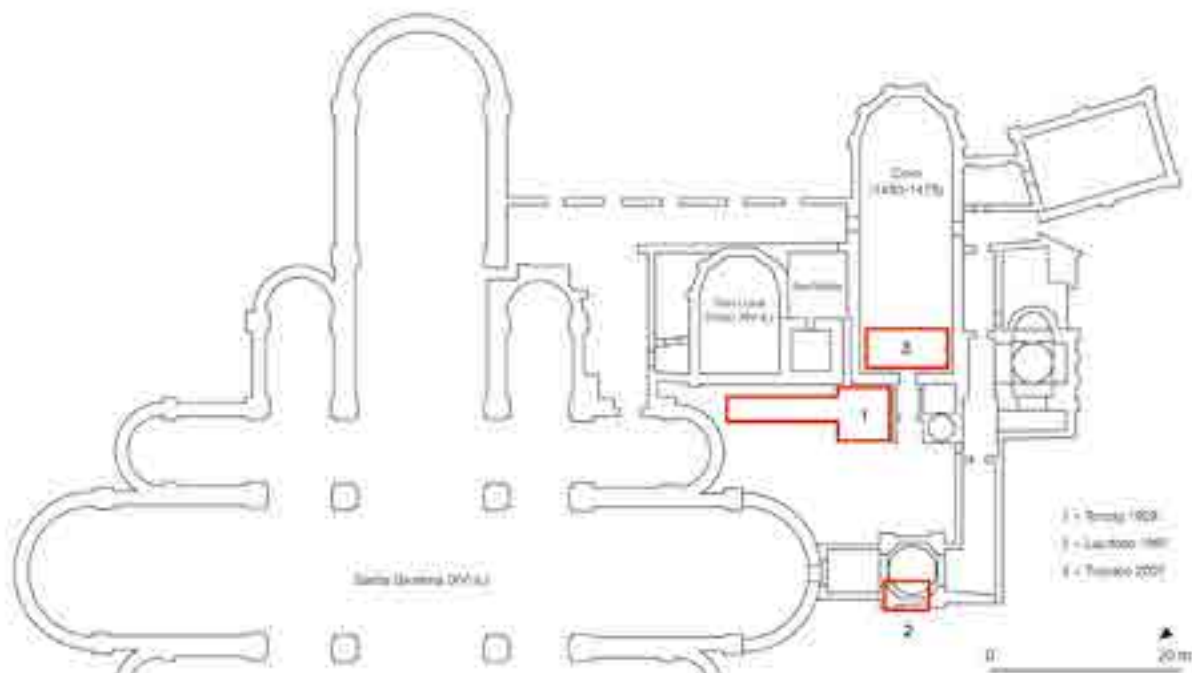


Fig. 2. Santa Giustina, il cortile cieco e gli scavi di Maria Tonzig (1, 1928), Matteo Laudato (2, 1997) e Stefano Tuzzato (3, 2007)

al prefetto la costruzione ex novo della *basilica vel oratorium* e quanti - recentemente anche Alexandra Chavarría Arnau⁵, ipotizzano invece, fin dal IV secolo, una prima basilica sulla quale sarebbe poi intervenuto Opilione. Del complesso di culto si conserva in alzato un sacello, non sappiamo se identificabile nell'oratorio costruito da Opilione dapprima dedicato alla Vergine, poi al vescovo Prodocimo, oggetto nel XX secolo di scavi e innumerevoli studi, mentre della chiesa dedicata a Giustina, demolita nel XVI secolo, sopravvivono solo un lacerto musivo, attribuito al VI secolo, e alcuni tratti di muratura che non sappiamo a quali fasi riferire: a prima o dopo Opilione, all'istituzione del monastero nel 970 o alla ricostruzione post-terremoto del 1117. In un disegno di Cristoforo Sorte (1510-1595) la chiesa, probabilmente ridotta rispetto a quella paleocristiana, è rappresentata a tre navate di sei campate (su cinque colonne), pianta desumibile anche da tre tratti di muratura (del perimetrale sud, del muro di fondo della navata meridionale e dell'abside)⁶. Ritornerò in altra sede⁷

⁵ A. CHAVARRÍA ARNAU, *La cristianizzazione di Padova e le origini del complesso episcopale*, in A. CHAVARRÍA ARNAU, *op. cit.*, pp. 367-372.

⁶ Non è stata pubblicata e non è stata sinora rintracciata la documentazione di uno scavo, eseguito nel 1949 nel chiostro del noviziato, che avrebbe messo in luce un muro associato a "lacerti di mosaico sia pavimentale che parietale", muro riferito "alle fondazioni orientali del quadriportico" antistante la chiesa. Se questa interpretazione fosse corretta ne risulterebbe una chiesa lunga 45 metri, con la facciata, disassata rispetto alle navate, "che doveva sorgere sull'allineamento dei pilastri del portico" del chiostro del noviziato (G. PAVAN, *Un'interpretazione, op. cit.*, p. 82). Sui problemi della pianta della basilica paleocristiana si veda G. ZAMPIERI, *La tomba di San Luca Evangelista, op. cit.*, pp. 157-159.

⁷ Queste ricerche si sono svolte nell'ambito di un progetto da me avviato nel 2008, grazie all'appoggio di Francesco G.B. Trolese O.S.B., e ora diretto da Alexandra Chavarría Arnau (Università di Padova), progetto che ha previsto nuovi rilievi (Riccardo Benedetti), uno studio accurato dell'arredo liturgico (Paolo Vedovetto, nell'ambito del dottorato presso l'Università di Padova), analisi stratigrafiche delle murature (Gian Pietro Brogiolo e Marie-Ange Causarano), ricerche archeometriche sui laterizi (Elena Mercedes Pérez Monserrat, Marie Curie Fellowship), datazioni OSL delle malte (Petra Urbanova, Unipd Stars Fellowship).

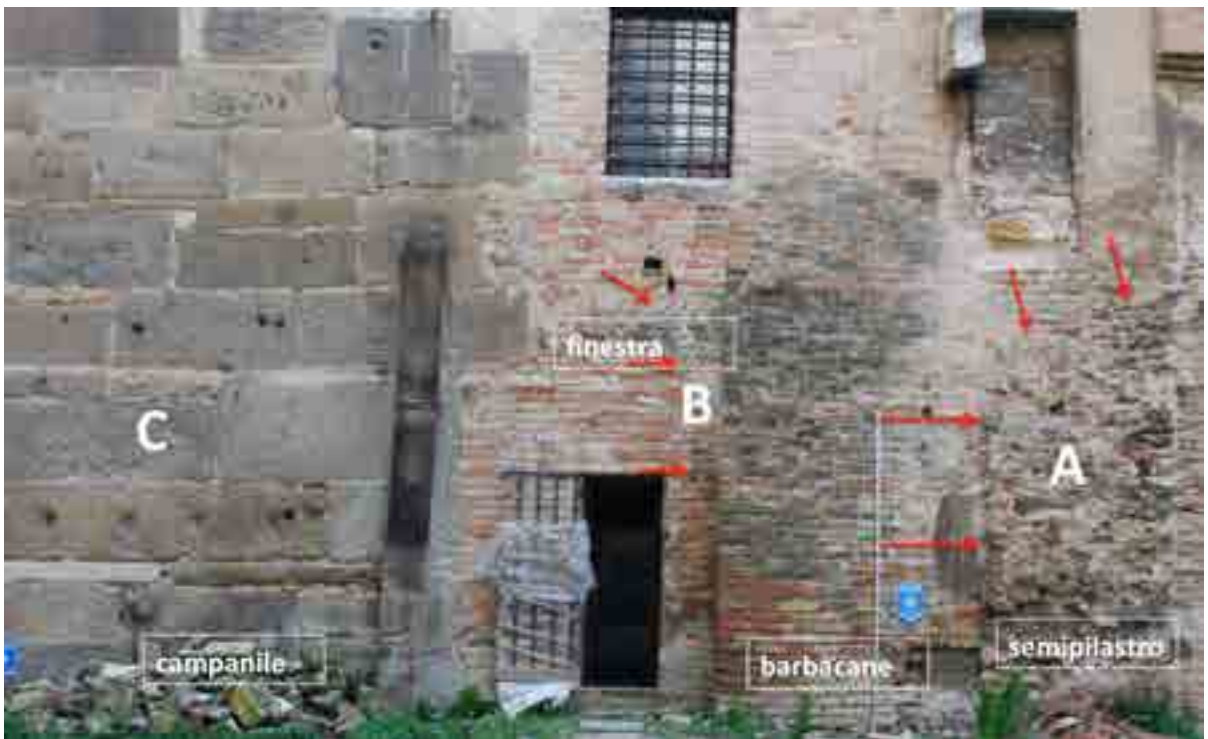
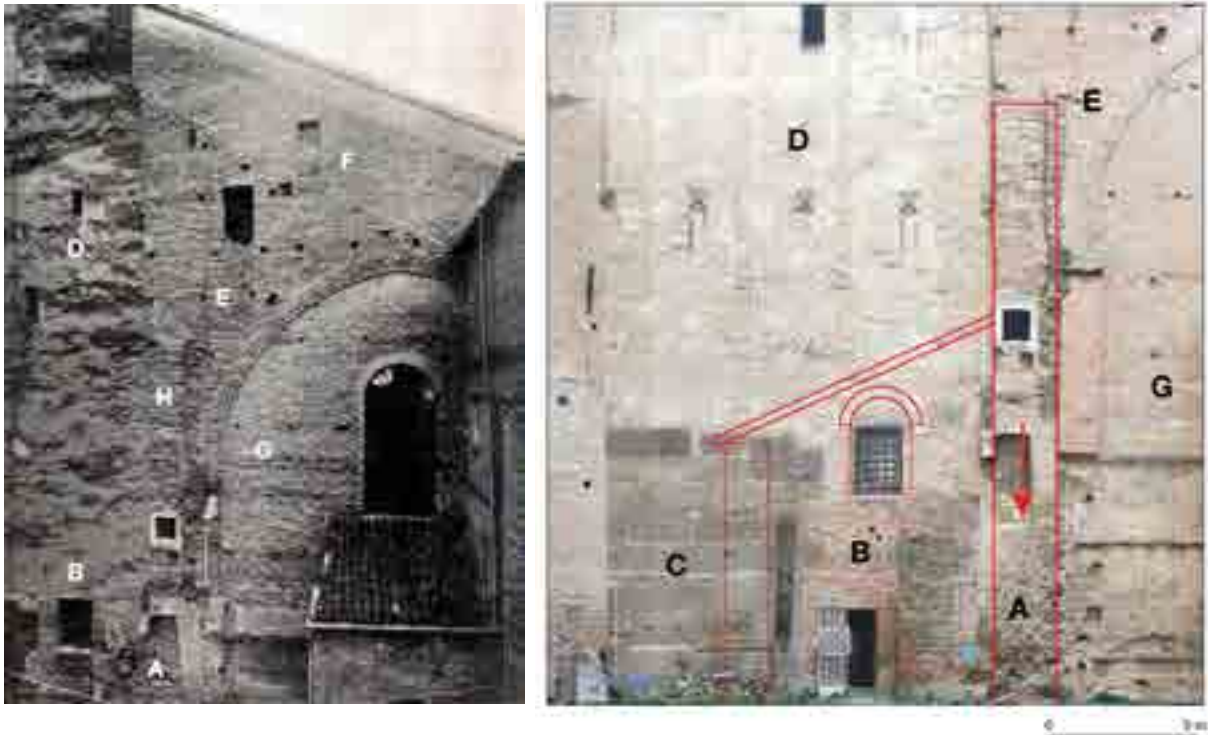


Fig. 3a-b-c. Santa Giustina, cortile cieco, lato orientale, foto ante 1932 (da M. TONZIG, La Basilica romanico – gotica, op. cit) e fotopiano del 2016 con ipotesi della sezione della navata nord della chiesa:
 A. muratura est ovest, in sezione; B. paramento del campanile in laterizi, con traccia degli archi di due finestre;
 C. muro del campanile in grossi conci di reimpiego; D. parte alta del campanile; E. muratura del coro, addossata al campanile, con l'arco trionfale a sesto acuto e un tetto ad una falda; F. sopraelevazione del tetto sempre con paramento in laterizi; G. tamponamento dell'arco trionfale, dopo la demolizione della chiesa antica;
 H. tamponamento dell'intercapedine tra il coro e il campanile che consentiva di salire alla cappella di San Mattia; intercapedine tamponata dopo l'ampliamento tardo-quattrocentesco del presbiterio.

sulla sequenza della chiesa e sulla sua relazione con il cimitero e con il sacello di San Prosdocimo; in questa, mi soffermerò sulle stratigrafie documentate dagli scavi nel settore orientale della chiesa e nella navata centrale presso il cosiddetto “pozzo dei martiri”, stratigrafie che offrono preziose informazioni sulla funzionalità dell’area.

STRATIGRAFIE NEL SETTORE ORIENTALE DELLA CHIESA

A seguito dell’integrale demolizione, nel XVI secolo, delle navate centrale e settentrionale della chiesa antica si è formato un piccolo cortile cieco, a pianta irregolare di m 16 x 14/32 (Fig. 2), delimitato a nord dalle cappelle della basilica rinascimentale, ad ovest e a sud da un corridoio che dal “pozzo dei martiri”, porta al sacello di San Prosdocimo e ad est dai perimetrali di più edifici, risultato di una sequenza stratigrafica assai articolata. Tale sequenza (Figg. 3a-b) comprende: il muro di chiusura frontale della cappella di San Luca⁸, il lato ovest del campanile e la facciata del vecchio presbiterio, nei quali l’elemento più antico è costituito da una muratura (A) con andamento est ovest e di ben m 1,44 di spessore. Interpretata come resto del divisorio tra navata centrale e navata nord o come il pilastro sul quale si innestava l’arco trionfale⁹, va probabilmente collegata alla fondazione di un’abside, messa in luce, negli anni ’50, nel presbiterio quattrocentesco e riscavata nel maggio del 2007¹⁰. Tale fondazione¹¹, alla quota massima di m 9,97, ha spessore di m 1,80, una freccia di m 4,90 e un diametro di m 8,30. Le si addossa, dall’interno, una seconda fondazione semicircolare, riferita, unitamente alla fondazione di due pilastri, alla cripta romanica, mentre due ulteriori interventi sono riferibili alle trasformazioni del coro nel corso del XV secolo.

La sequenza stratigrafica anteriore alla chiesa comprende un deposito naturale di limo-sabbia-argilla che nella parte superiore ha subito un’evoluzione in suolo (alla quota di m 9,90 s.l.m.) e un taglio regolare, sul cui fondo vi erano alcuni laterizi, interpretato come spolio forse di una sepoltura. Questa sequenza va confrontata con quella documentata, nell’agosto del 1928, da Maria Tonzig ad ovest del tamponamento dell’arco trionfale (G), ovvero a meno un metro dall’area indagata da Tuzzato¹², dove un solo strato è comparabile: la “creta vergine” individuata a m 4,25 di profondità dal piano di calpestio del cortile cieco. Al di sopra di questo strato naturale vi era infatti “una specie di betonata disfatta e granulosa mista a molta creta” che plausibilmente corrisponde al piano di cantiere di un’imponente struttura - delimitata da perimetrali dello spessore di 3 m e con divisori di 2,24 e 2,80 m - che si sviluppa in direzione nord sud per una ventina di metri fino alla basilica rinascimentale (Fig. 4)¹³.

⁸ Il fronte ovest di San Luca, secondo M. TONZIG, *La Basilica romanico-gotica*, op. cit., p. 84 sarebbe “contemporaneo al muro riempitivo dell’arcata del presbiterio”, dunque degli inizi del XVI secolo.

⁹ G. PAVAN, *Un’interpretazione*, op. cit. cit, p. 86.; G. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica di Santa Giustina in Padova*, op. cit., p. 119.

¹⁰ Relazione preliminare di Stefano Tuzzato, *Padova, Basilica di Santa Giustina. Sondaggi archeologici (2007)*, dattiloscritto di 7 pp. con foto e un rilievo (Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso).

¹¹ È in frammenti di laterizi legati da malta coesa, ricca di calce, sulla quale si impostano laterizi romani di riutilizzo posti di piatto.

¹² Ha iniziato a scavare nel tratto nord contiguo al tamponamento del presbiterio per proseguire poi in trincea verso nord fino alla chiesa del XVI secolo, mantenendo una distanza di tre metri dal campanile (M. TONZIG 1932, *La Basilica romanico-gotica*, op. cit., pp. 90-92).

¹³ A tre metri di profondità (rispetto al piano di calpestio del cortile), la descrive come “una grande fondazione che continua ininterrotta parallela alla facciata del presbiterio, all’intercapedine e al campanile fin sotto alla chiesa attuale” e “si dirama per ben tre volte in senso normale formando con la prima vani rettangolari”. Inoltre collega il perimetrale nord a un “pilastro”, che funge da angolata nord-ovest della cappella di San Luca (Fig. 4, d); se così fosse, l’edificio, con lato nord sud superiore ad una ventina di metri, avrebbe avuto delle lesene esterne.

Dal momento che, alla quota di m 3,30 rispetto al cortile, “si constatò la presenza dell’acqua freatica”, la Tonzig ipotizzò che queste articolate strutture servissero a consolidare il terreno sul quale venne poi eretta la chiesa. In realtà le tre foto pubblicate (figg. 5a-b, 6) smentiscono che le murature siano in fondazione. Nel vano 3, il paramento del perimetrale nord è a vista almeno per

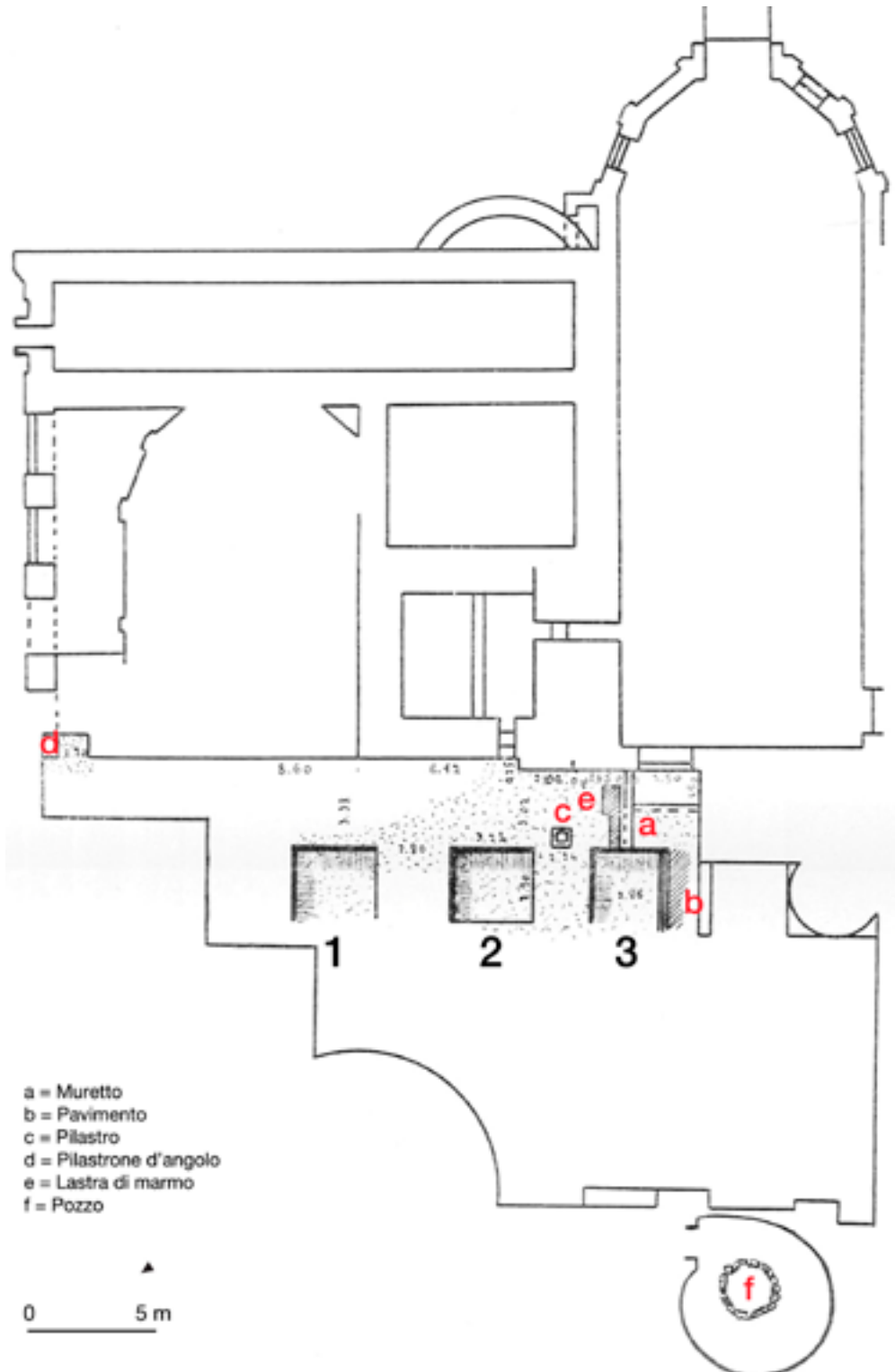


Fig. 4. Santa Giustina, cortile cieco, scavi 1928, rilievo (da M. TONZIG, La Basilica romanico – gotica, op. cit.)



Fig. 5a-b. Santa Giustina, cortile cieco, scavi 1928. 5.a. foto dello scavo verso nord. 5b. particolare del pilastro "c" in laterizi tardomedievali e paramento in laterizi del perimetrale nord del vano 2 (da M. TONZIG, *La Basilica romanico – gotica*, op. cit.)

sei corsi di mattoni (Fig. 5b), mentre in quello sud si possono osservare nove corsi di laterizi con due distinte riseghe (Fig. 6) correttamente indicate nella planimetria¹⁴.

In conclusione la monumentalità e l'articolazione di questa struttura¹⁵ che non ha alcuna relazione con i perimetrali e l'abside della chiesa (Fig. 1), i paramenti ben curati che scendono per più di un metro al di sotto della quota del mosaico della basilica paleocristiana, la mancanza di confronti con sistemi simili di consolidamento



Fig. 6. Santa Giustina, cortile cieco, scavi 1928, area antistante il coro: muretto "a" con interfaccia della demolizione; pilastro "c"; stipite su lastra rettangolare, addossato al muretto "e"; platea "b". (da M. TONZIG, *La Basilica romanico – gotica*, op. cit.)

¹⁴ M. TONZIG 1932, *La Basilica romanico – gotica*, op. cit., tav. II in appendice. L'area scavata è indicata con un puntinato che non ha limiti definiti e non corrisponde a quanto si può osservare nelle foto, forse perché scattate prima della conclusione delle ricerche.

¹⁵ Del perimetrale sud abbiamo uno spessore solo parziale, in quanto non interamente scavato e non sono stati individuati gli altri perimetrali, non compresi nell'area di scavo: quello nord si trova al di sotto della basilica ricostruita nel XVI secolo, quello ovest era certamente situato ad est del "pozzo dei martiri", dove lo scavo del 1997 ha messo in luce un altro edificio. Solo del vano 2 sono stati identificati i quattro lati di 2,90 m est-ovest x 3,24 nord sud (Fig. 6, n. 2); del vano 3, parzialmente scavato, è segnata la misura (2,86 m) nord sud, mentre del vano 1 non sono riportate le misure, ma il lato nord-sud, nel disegno, è simile a quello del vano 2, pari a 3,24 m.

del terreno, i muri di notevole spessore rispetto ai vani assai stretti e privi di aperture, escludono una fondazione della chiesa e fanno piuttosto pensare ad un edificio monumentale di età romana.

Guglielmo Ongarello nella sua *Cronica di Padova*, riprendendo una leggenda già attiva nella seconda metà del XII secolo, scrive che il vescovo Prosdocimo “ridusse in forma di chiesa un tempio de pagani, lì presso l’oratorio nel quale lui fu sepolto”¹⁶. Ipotesi rigettata da gran parte degli studiosi e con ampia argomentazione da Girolamo Zampieri che pensa piuttosto ad una vasta area cimiteriale che comprendeva anche l’ipogeo al di sotto del settore occidentale della chiesa (Fig. 7), forse collegato ad un grande monumento sepolcrale¹⁷. Quale sia l’interpretazione corretta dell’imponente edificio scavato dalla Tonzig, che solo ulteriori scavi potranno precisare, la sua parziale conservazione al di sotto del settore orientale delle navate centrale e settentrionale spiega le differenti quote di cantiere della chiesa: attorno ai 12 m s.l.m. sulla rasatura dell’edificio romano, sono più basse di circa due metri nell’abside e presso il “pozzo dei martiri”¹⁸.

Altrettanto problematica è la seconda fase della sequenza riferita dalla Tonzig alla cripta. Comprende: la base di un pilastro quadrato in mattoni “non romani, difficilmente romanici” (Fig. 5b)¹⁹

¹⁶ *Cronica di Padova* (Biblioteca Civica, Ms. BP 4799, c. 92), che l’Ongarello dichiara di aver iniziato nel 1441, ma che si ritiene un falso del XVI secolo. Maria Pia Billanovich, considerando interpolata, proprio nel passo “a titulo Concordiae basilica Justine fuit dicata”, l’iscrizione della seconda metà del XII secolo, apposta sul sarcofago di s. Giustina, attribuisce ad Albertino Mussato l’invenzione della leggenda agli inizi del XIV secolo (M.P. BILLANOVICH, *Una miniera di epigrafi e di antichità. Il Chiostro Maggiore di S. Giustina in Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 12 (1969), pp. 197-292, a pp. 283-284). La notizia è ripresa da Cavaccio 1606, p. 220 che pensava di aver ritrovato le vestigia del tempio negli scavi per il nuovo chiostro: “Antiqui illius templi, cuius mentio est apud Ungarellum (nos Concordiae opinamus) ante paucos annos vestigia aspeximus cum novi claustrum fundamenta locarentur”, dunque a sud rispetto alla chiesa, in prossimità di edifici che non consentirono di ampliare lo scavo. In realtà i ritrovamenti – “absides, et loculamenta politici operis, obeliscorum fragmenta, tabulae lapideae decempedales, aliaque vetustatis monumenta” – non paiono da riferire ad un tempio, quanto piuttosto, come sostenuto già da Cesira Gasparotto, ad una “ricca domus suburbana”. Sempre la Gasparotto, dopo aver sostenuto che vicino al teatro doveva sorgere un tempio e “la posizione extra pomerium, presso un corso d’acqua e nel sito di probabile incontro di vie extraurbane farebbe piuttosto pensare a Diana” e non a Concordia, alla fine rifiuta l’ipotesi per Santa Giustina in quanto sorta in area “eminentemente funeraria” (*Padova ecclesiastica 1239. Note topografico-storiche*, Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 1, Padova, 1967, p. 121). A sua volta G. ZAMPIERI, *La tomba di “San Luca Evangelista”*, op. cit., analizza con grande dettaglio la questione del tempio (pp. 37-40), dell’ipogeo funerario (pp. 141-146) e più in generale del cimitero (pp. 160-180), in uso dal I al IV secolo (p. 189) con cinque diversi tipi di sepolture: ad incinerazione, a nicchie e loculi per olle cinerarie ad inumazione, alla cappuccina, in sarcofago e in casse di piombo (p. 69). Quanto all’ipogeo, articolato in nicchie e loculi, le datazioni ¹⁴C dei resti scheletri di quattro loculi e di due mattoni gli suggeriscono una datazione al II secolo d.C. (p. 179).

¹⁷ G. ZAMPIERI, *La tomba di “San Luca Evangelista”*, op. cit. analizza con grande dettaglio la questione del tempio (pp. 37-40), dell’ipogeo funerario (pp. 141-146) e, più in generale del cimitero (pp. 160-180), ipotizzando un cimitero in uso fino al IV secolo con cinque diversi tipi di sepolture: ad incinerazione, a nicchie e loculi per olle cinerarie ad inumazione, alla cappuccina, in sarcofago e in casse di piombo (p. 69). Quanto all’ipogeo, articolato in nicchie e loculi, le datazioni ¹⁴C dei resti scheletri di quattro loculi e di due mattoni gli suggeriscono una datazione al II secolo d.C. (p. 179). Sull’area funeraria vedi anche E. PETTENÒ, C. ROSSI, *Le necropoli tardo romane di Padova. Dati per una ricostruzione complessa*, in F. RINALDI, A. VIGONI (eds), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo) a Iulia Concordia e nell’arco altoadriatico*, Atti del convegno di studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014), Rubano (Pd), 2015, pp. 201-224, a pp. 208-215.

¹⁸ Un dislivello tra i piani d’uso dell’interno e dell’esterno della chiesa esisteva ancora nel 1564, quando nel verbale del trasferimento delle reliquie di s. Prosdocimo situate in “antiquissimo in sacello, in parte dextera prope aditum templi aedificato”, si precisa che, per raggiungerlo, si saliva “per octo fere gradus cum summa veneratione (verbale del cancelliere G. G. Terenzio in P. SAVIOLO, *Thesaurus urbis Paduanae alter apostolicum depositum patavinum. Pecuniae a patribus civitatis collectae, et donatae Societati Pauperum, ut egeni perpetuo subleventur, vocatus S. Mons Pietatis. In hac novissima impressione piis quibusdam monumentis antepositis satis digne enitentibus, in delubro B.P. Antonii cognomento de Padua. Cum translationibus cinerum sanctorum protectorum, et aliorum martyrum, Padova 1682, pp. 132-153 a p. 149).*

¹⁹ Secondo la Tonzig, all’altezza di 50 cm, presenterebbe su tre lati una risega. In realtà, dalla foto, sembra piuttosto ci sia una fondazione con quattro corsi di laterizi, sulla quale si imposta, a filo del lato ovest, un pilastro di 9 corsi di mattoni di modulo tardomedievale.

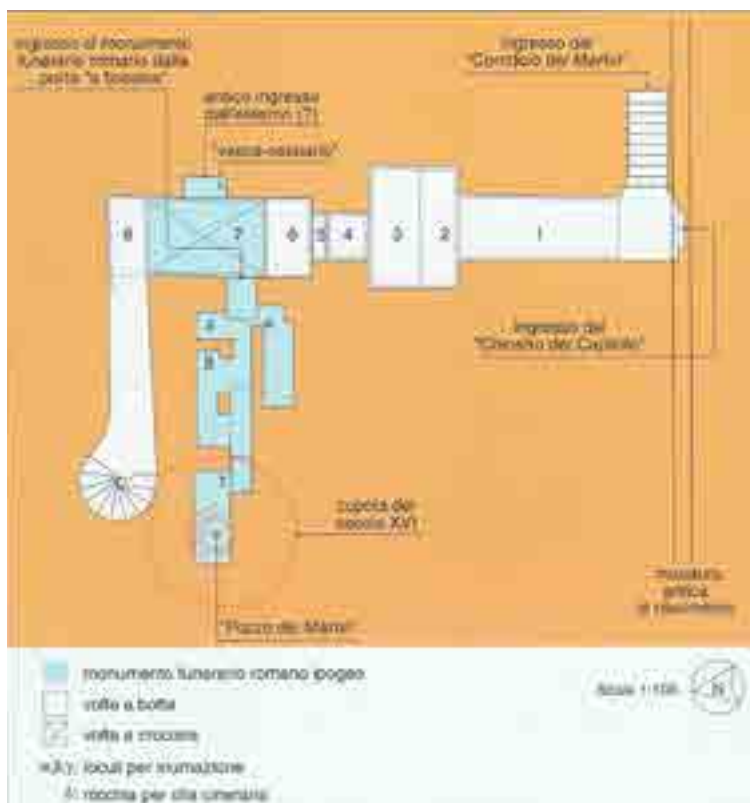


Fig. 7. Santa Giustina, ipogeo funerario (da G. ZAMPIERI, La tomba di San Luca Evangelista, op. cit., fig. 62a)

dai lavori effettuati nel 1564-1565 nel sacello di San Prosdocimo. Ipotesi plausibile dal momento che la formazione di tali riporti è posteriore all'integrale asportazione, nel settore del cortile cieco, dei perimetrali e di gran parte della pavimentazione della chiesa antica²⁴.

e un "muricciolo" dello spessore di 30 cm, entrambi impostati sul grande muro nord sud del "podio"²⁰, nonché due lastre di pietra, residuo di una pavimentazione²¹ e una sorta di "platea in mattoni romani" delimitata verso nord da un cordolo di mattoni messi a coltello, interpretata come pavimento della chiesa, in quanto la quota corrisponde, secondo la Tonzig, a quella del mosaico del "pozzo dei martiri". In realtà l'interpretazione più plausibile è che tutte queste strutture, più che alla cripta romanica, siano riferibili al sottocoro, ultimato nel 1476²², al quale si scendeva tramite alcuni gradini mentre altri tre gradini portavano alla porta del coro, in asse con il "pozzo dei martiri"²³.

Sia le strutture della prima come della seconda fase sono state infine coperte da un interro di terreno bruno associato a lenti di macerie, all'interno delle quali la Tonzig ha individuato numerosi frammenti di mosaici pavimentali e parietali, secondo lei provenienti

²⁰ Secondo la Tonzig sarebbe servito a sostenere la volta e la scalinata di accesso alla cripta e avrebbe due fasi costruttive: sulla muratura romanica, demolita a quote differenziate, è stato costruito un nuovo muro, simile al tamponamento cinquecentesco della grande arcata del presbitero.

²¹ Una lastra rettangolare in pietra, dello spessore di una decina di centimetri, addossata al muricciolo e sulla quale si imposta una sorta di stipite con tre corsi di pietra; una seconda più grande lastra in prossimità del "muricciolo", appoggiata, come la prima, su uno strato di terra e macerie che copre il grande muro.

²² Coro ultimato nel 1476, quando vi viene trasferito il corpo di s. Giustina (TONZIG 1930, p. 304).

²³ I gradini che scendono nella cripta e i tre che salgono al coro chiuso da una parete di riquadri di legno, unitamente ad altri interessanti particolari della chiesa (il colonnato che divideva la navata centrale da quella meridionale, il pavimento tessellato con disegni floreali, il "pozzo dei martiri", l'altare su colonnette di s. Luca, una statua di s. Giustina) sono illustrati in una miniatura di Benedetto Bordon, eseguita attorno al 1525, che rappresenta la "Revelatio sanctorum martyrum quiescentium in ecclesia Sancte Iustine de Padua ante chorum" (M.P. BILLANOVICH, *Il "Pozzo Dei Martiri" in S. Giustina di Padova*, in G. BILLANOVICH, C. DIONISOTTI, M. FERRARI, G. FRASSO, P. SAMBIN (eds), *Italia Medioevale e Umanistica XXXVIII*, Padova 1995, pp. 1-20, tav. 1; M. BISSON, *Controriforma e spazio liturgico: i cori della basilica di Santa Giustina di Padova*, Atti dell'Istituto Veneto di scienze, Lettere ed Arti, CLXXII (2013-2014) - Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 441-518, a pp. 461-463).

²⁴ Lo si deduce dal fatto che le absidi della nuova chiesa sono state costruite a partire dalle quote di rasatura dell'edificio monumentale. L'asportazione radicale delle murature della chiesa potrebbe essere servita a fornire materiali per la grandiosa chiesa rinascimentale.

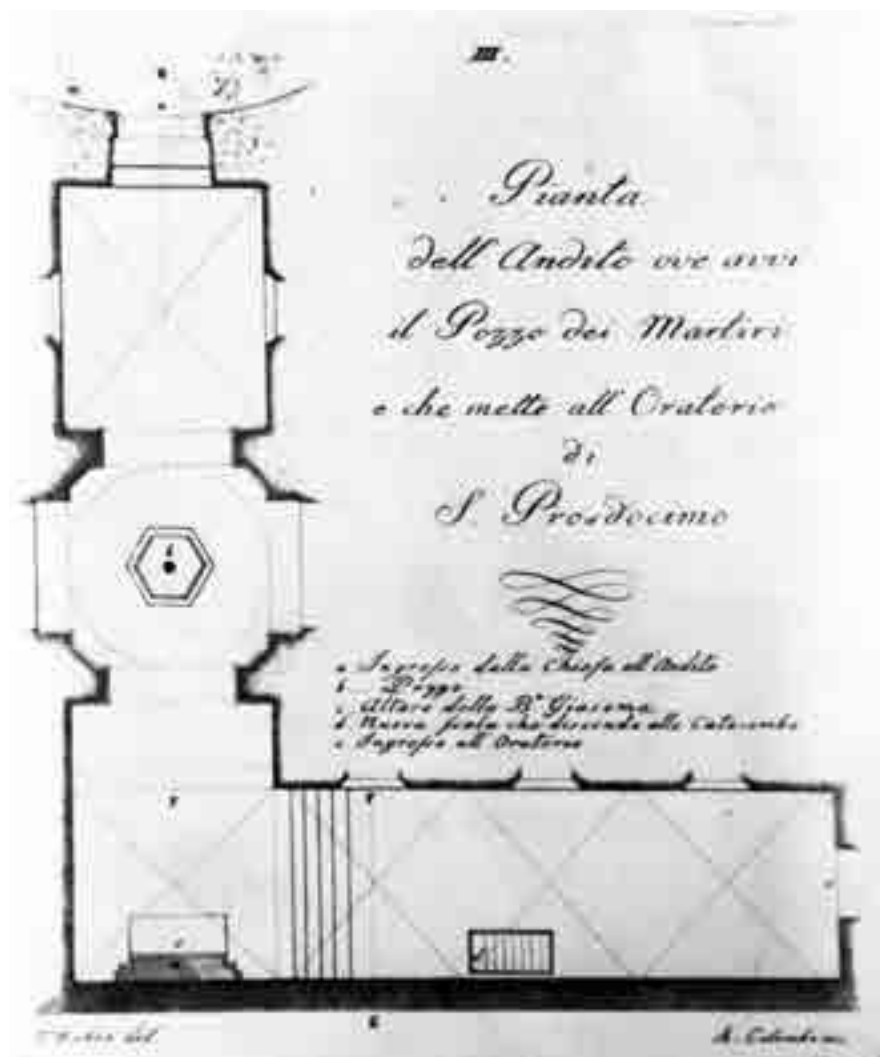


Fig. 8. Santa Giustina, corridoio di collegamento tra la nuova chiesa, il “pozzo dei martiri” e il sacello di San Prosdocimo (incisione di A. Colombo di un disegno di Vincenzo Zabeo, 1826. Biblioteca del Museo Civico di Padova, R.I.P. XXXIX-3603).

LA SEQUENZA PRESSO IL “POZZO DEI MARTIRI”

Un percorso della “memoria sacra” unisce la grandiosa basilica del ‘500 al sacello di San Prosdocimo, ritenuto luogo di sepoltura dei vescovi e dei santi della Chiesa padovana. Al centro di quel percorso viene monumentalizzato il cosiddetto “pozzo dei martiri” (Fig. 8), nel quale erano stati raccolte le ossa recuperate dal sottostante ipogeo romano. A tale percorso si deve la conservazione del perimetrale sud della basilica, tagliato per creare un ingresso monumentale all’ipogeo (Fig. 9), a sua volta collegato al “pozzo dei martiri”.

Un sondaggio stratigrafico, eseguito nel 1997 da Matteo Laudato nel “pozzo dei martiri” (Fig. 10), ha documentato una sequenza affatto diversa rispetto a quella del cortile cieco²⁵. Certamente ante-

²⁵ M. LAUDATO, *Basilica di S. Giustina in Padova. Recenti scavi nel “corridoio dei martiri”*, in F. GUIDOBALDI, A. PARIBENI (eds), *Atti del VI colloquio dell’Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, (Venezia, 20-23 gennaio 1999), Ravenna, 2000, pp. 501-506.



Fig. 9. Santa Giustina, particolare del perimetrale sud con l'alzato in laterizi romani di reimpiego (2), tagliato per realizzare l'accesso all'ipogeo e successivamente tamponato (3)

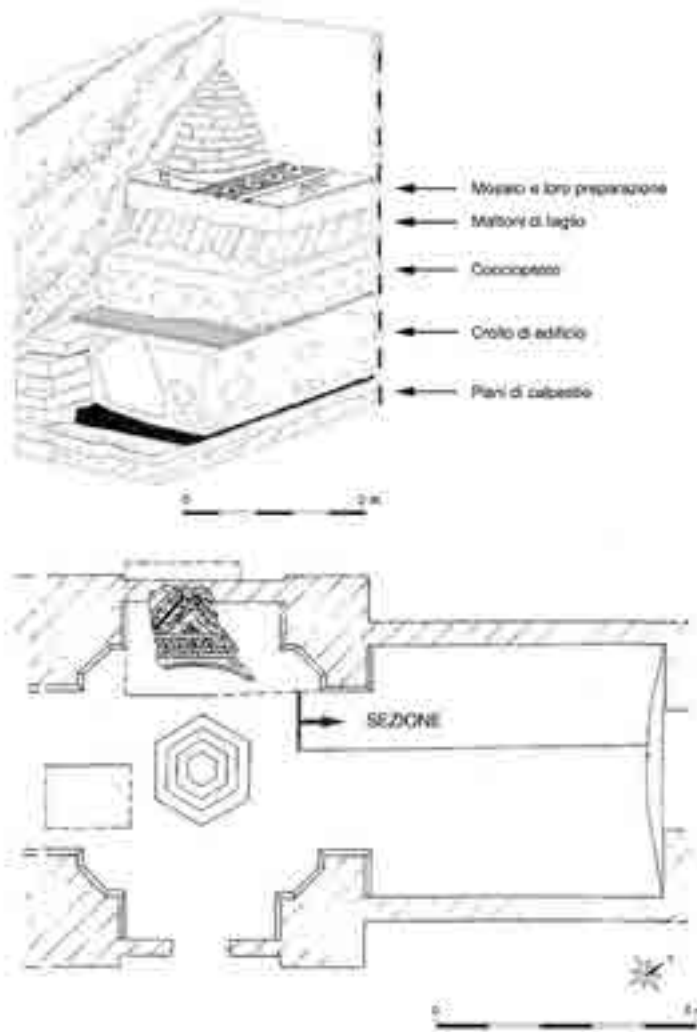


Fig. 10. Santa Giustina, "pozzo dei martiri": sezione e pianta dello scavo (da M. LAUDATO, *Basilica di S. Giustina*, op. cit.).

riore alla chiesa sono una muratura in mattoni sesquipedali legati da malta, conservata per un'altezza di circa 50 cm ed un'altra struttura realizzata con "pani di matrice cruda, secondo una tecnica edificatoria di epoca romana". Tali strutture sono in fase con "una microstratificazione dei livelli, tale da provocare un accrescimento costante delle matrici, poco consono ad un'area residenziale urbana". Rimane incerta la funzione delle murature, distrutte da un incendio seguito da "un processo di crollo dell'edificio prolungato nel tempo", testimoniato dall'esposizione "agli agenti atmosferici e alla vegetazione spontanea".

Al di sopra del crollo, si susseguono quattro unità stratigrafiche: (a) un riporto di macerie, preparatorio alla costruzione dell'edificio; (b) un strato di cocciopesto di spessore notevole, con all'interno una discontinuità per "un cambiamento della qualità dei componenti, e la presenza nella porzione inferiore di alcune tessere sconnesse", riferita forse ad "una precedente pavimentazione"; (c) uno strato di "mattoni (probabilmente di reimpiego) disposti a coltello, con ampie fessure di ventilazione", tecnica di preparazione per il mosaico, "assolutamente identica a quella utilizzata in un altro frammento musivo identificato negli anni '60 vicino al Sacello di San Prodocimo"; (d) infine un pavimento a mosaico policromo con decorazioni geometriche. L'insieme di questi livelli, con uno spessore finale di ca. 1,2 m, tutti riferiti alla chiesa paleocristiana, avrebbe avuto lo scopo di attenuare il dislivello esistente tra lo strato di crollo delle strutture romane e la rasatura del "podio". Inoltre il mosaico ben conservato e rimasto in uso fino all'intervento del XVI secolo, ridimensionerebbe "le distruzioni operate, almeno in questa parte della basilica, dal *vehemens terremotus*, descritto dalle cronache medievali".

Kontekst i stratigrafski slojevi padovanske bazilike Svete Justine

Mada je već bilo predmetom brojnih istraživanja, nekih iskapanja i publikacija, svetište u padovanskoj predgrađi posvećeno Justini, svetištu koja je prema sačuvanom životopisu mučena 304. godine, još uvijek nameće brojne interpretativne probleme koji se tiču ukupnoga konteksta, povijesnih slojeva i kronologije. Problemi na koje su dvije istraživačke grupe Sveučilišta u Padovi u posljednjih godina pokrenutim istraživanjima nastojale ponuditi inovativne odgovore, vezani su za *basilicu vel oratorium in honore sanctae Justinae* za koju na početku 6. stoljeća Opilione, *vir clarissimus et illustris, praefectus praetorii adque patricius*, u dobro znanome natpisu, ističe kako ju je dovršio uz Božju pomoć *a fundamentis*. Za *basilicu vel oratorium* nije jasno treba li je identificirati s još uvijek do krova sačuvanom ranokršćanskom kapelom Sv. Prodocima koja je do 11. stoljeća bila posvećena Djevici ili, pak, s crkvom Sv. Justine porušenom u 16. stoljeću, a od koje je sačuvan tek ulomak podnog mozaika iz 6. stoljeća te pojedine zidne strukture za koje nije jasno na koju se fazu izgradnje odnose: na onu prije ili pak nakon Opilionove fundacije, na vrijeme uspostave samostana 970. godine ili pak na vrijeme njegove obnove nakon potresa iz 1117. godine.

Ovaj se rad, prvi iz projekta koji pretpostavlja stratigrafsku i materijalnu analizu onih struktura za koje se predmnijeva da su ranokršćanske (ali uvijek bez neke sigurne datacije), uslijed ograničenoga prostora nastoji zadržati isključivo na topografskom i stratigrafskom aspektu u koji se uklapa ovo svetište sagrađeno nedaleko rimskoga teatra i dviju važnih prometnica: *Via Annije* u smjeru Adrije i druge ceste prema Esteu i Bologni.

Potaknut nedavnom hipotezom Girolama Zampierija o jednome već postojećem grobnom prostoru iz ranoga rimskog razdoblja, a napuštenom nakon 4. stoljeća sa začuđujućom vremenskom pauzom u odnosu na Opilionovu fundaciju, autor iznova raspravlja o stratigrafiji monumentalnih struktura otkrivenih tijekom jednog iskopavanja 1928. godine, a zbog kojih je ostalo dvojbeno njihovo tumačenje između „podloge“ hrama i grandioznoga grobnog spomenika. Na te je strukture, a na nešto povišenoj koti nalegao istočni dio kompleksa bazilike, dok su na nižoj razini utemeljeni apsida i zapadni dio kompleksa, tamo gdje se širilo rimsko groblje, pa je upravo tu podignuta i kapela Sv. Prodocima. U nekom narednom članku raspravit ću o kronologiji koju nude nove apsolutne datacije, zatim o odnosu starije faze groblja i novih ukopa koji se tu nastavljaše te o odnosu s crkvom i s aneksom, koji je pogrešno tumačen kao hodnik što ga povezuje s kružnom strukturom, a koja je puno kasnijega datuma i koja je uz pomoć fantazije pred pedeset godina protumačena kao „Opilionov mauzolej“.

Ključne riječi: *Padova, Sveta Justina, Opilion, ranokršćanska arhitektura, arheologija*

Prijevod s talijanskog: Antonia Ćosić